

N. 13

THE

23 febbraio 2021

# ROMANER



# Non fermarti!

Ovvero quando Cecilia fendeva le folle (e io dietro)

*Mariangela Barbanente*

“**A**lla mia età quello che conta è non fermarsi, mai”. Questo era il mantra di Cecilia da quando aveva compiuto ottant’anni.

Me la ricordo una sera durante un festival in un paesino della provincia di Roma, in giro per i vicoli mentre i nostri film venivano proiettati. Era l’inizio dell’autunno, cominciava a far freddo ma il cielo era terso e stellato come solo fuori Roma può essere. Io ero stanca, non vedevo l’ora di tornare a casa, mentre lei aveva spuntato l’elenco dei film in programma intenzionata a vedere tutti quelli dopo il suo.

*Come fai ad avere tutta questa energia?* le domandai ammirata, e anche un po’ intimorita.

*Non ce l’ho, me lo impongo. Perché alla mia età se ti fermi non riparti più.*

Ne avevo viste di anziane signore sedersi in poltrona per non alzarsi più. Prima fra tutte mia nonna Lina, che poi era sua zia e aveva la sua stessa tempra. Me la ricordo girare indomita per il paese, nonostante la scoliosi l’avesse piegata in due. Fare la spesa, comprare il giornale, sedersi a leggerlo al tavolino del suo bar preferito. Poi, un giorno dopo l’altro, i passi si erano accorciati e si era ritrovata in

poltrona, davanti a una tv, senza più la forza di mettere il naso fuori casa. Piano piano si era spenta, isolata anche dalla sua sordità. Eppure aveva la stessa tempra di Cecilia, che è un po’ la stessa di gran parte delle donne della mia famiglia da quella parte del parentado.

Forse è stato lì, in quei vicoli silenziosi mentre alzavamo il bavero delle nostre giacche che mi è venuta voglia di fare un film con lei: per rimettere in circolo quell’energia. Perché doveva dedicarla a commentare i suoi vecchi film e basta?



All'inizio la volevo come protagonista, in un film in cui raccontasse la sua vita, la sua carriera così unica nell'Italia del dopoguerra, ma avevano appena girato una lunga conversazione-intervista con lei e Cecilia non voleva saperne di fare un altro film su sé stessa.

*Basta con tutta questa agiografia, io sono ancora viva!*

Le proposi allora di fare una coregia. Un film in Puglia, la nostra terra. Mettendo a confronto il mio sguardo col suo sugli stessi luoghi, gli stessi problemi. Lei ci pensò e fece una smorfia.

*Forse non ho più l'età per fare la regista, a mala pena mi reggo sulle gambe...*

Rilanciai: giro io e montiamo insieme.

Mi fulminò con lo sguardo.

*Mi vuoi togliere la parte più divertente del lavoro di regista?*

Ed ecco che la passione si riaccese.

Il progetto si mise in moto. Lo riscrivemmo, lo commentammo.

Per Cecilia quei pezzi di carta non servivano a niente.

*Mica i documentari si fanno scrivendo!*

*Lo so, Cecilia, ma un pezzo di carta che convinca qualcuno a finanziarci lo dobbiamo buttare giù, non credi?*

Sì, lo sapeva anche lei, ma quei fogli ce li buttammo presto alle spalle. Partimmo per i sopralluoghi.

Sacco in spalla e march! In macchina, in treno, a piedi. Da cosa cominciamo? Dove lo facciamo iniziare il nostro viaggio? Su cosa incentriamo il film? La Puglia è grande, la Puglia vuol dire tutto e niente.

Cecilia negli anni 70 aveva iniziato a lavorare su un soggetto su un parroco di frontiera alla periferia sud di Bari. Non ritrovava gli appunti e allora cominciammo a girare per tutte le parrocchie del quartiere di Japigia. È questa? No. Quest'altra? Potrebbe essere, ma no. San Francesco o San Michele? O era dedicata alla Santissima Trinità? Boh...

Le donne!

*Ti ricordi quelle belle interviste che tu e Lino (Del Fra) faceste in Salento a quelle anziane contadine insieme ad alcune ragazze dell'UDI di Lecce? Ripartiamo dalla questione femminile, dalla legge 194 sulla depenalizzazione dell'aborto... andiamo a trovare quelle ex ragazze!*

Andammo a Lecce, ne trovammo solo una, ormai poco militante.

E poi c'era la questione industriale, era centrale in almeno un paio dei suoi corti. La finta promessa degli anni '60 che la grande industria avrebbe regalato al

Sud un futuro radioso. Così eccoci a Taranto, davanti all'immensa acciaieria ex Italsider, poi a Brindisi, ai cancelli del Petrolchimico che fu della Montedison. Che cosa era rimasto di quello slancio, e anche di quella truffa compiuta ai danni della salute e dell'ambiente? Trovammo due città ripiegate su se stesse, sconfitte...

Ma poi. Poi successe qualcosa di incredibile. I Riva,



proprietari dell'acciaieria di Taranto vennero inquisiti per disastro ambientale. Taranto sollevò la testa. Le riunioni cittadine erano all'ordine del giorno. La gente voleva cogliere questa occasione per cambiare le sorti della città e le proprie.

Il 2 Agosto del 2012 i tre sindacati più importanti si diedero appuntamento a Taranto per una manifestazione unitaria. Il nostro film non era ancora entrato in produzione ma io e Cecilia partimmo lo stesso, con una telecamera recuperata all'ultimo momento, convincendo un giovane filmmaker di Brindisi a unirsi a noi.

La folla era immensa e Cecilia la fendeva come la gomina di una nave. Parlava con la gente, gli operai, le forze dell'ordine. C'erano assessori comunali, provinciali e regionali, ambientalisti e studenti, pensionati e mamme con bambini. Arrivammo in piazza, all'angolo incontrammo un madonnaro che aveva disegnato Cristo legato a uno dei camini più alti dell'acciaieria. Si chiamava Martino, me lo ricordo ancora. Stava litigando con un poliziotto che gli aveva parcheggiato sopra. Non era casuale. Cecilia prese le sue difese.



*Questa è censura!*

Certo che è censura, a suo modo lo confermava anche il poliziotto dicendo che un disegno così offendeva la morale pubblica (per fortuna qualcuno lo aveva fotografato in tempo e il giorno dopo l'immagine era sulla prima pagina del Manifesto!).

Intanto in piazza della Vittoria i delegati sindacali si davano il cambio sul palco allestito per l'occasione. La folla rumoreggiava sempre di più: facile parlare adesso, ma prima? Dove eravate prima?!

Cecilia mi trascinò con sé tra la gente. Io ero preoccupata per lei.

Quando prese la parola il segretario della CISL le persone davanti al palco alzarono la voce ancora di più e dal fondo della piazza un tre ruote avvolto di fumogeni e striscioni ruppe il cordone di sicurezza carico di operai, casse con musica a palla e megafono. Il servizio d'ordine intanto faceva scendere dal palco il sindacalista e lo proteggeva nella ritirata.

*Cecilia facciamoci da parte, mettiamoci di lato...*

Mi voltai, Cecilia non c'era più.

Panico. Non rispondeva al cellulare.

Sguinzagliai il collega filmmaker: io da una parte, lui dall'altra. Ci tenevamo in contatto telefonicamente.

Nessuno di noi la trovava, il panico aumentava. Me la

immaginavo già schiacciata dal tre ruote.

Poi mi chiamò un ragazzo, uno studente, uno che avevamo conosciuto in giro nei nostri sopralluoghi, e mi disse che Cecilia lo aveva mandato a chiamarci.

*Dov'è Cecilia?*

*È là.*

Indicò il palco.

Era tra i manifestanti che avevano spodestato i tre segretari confederati, dritta come un fuso.

*Ma che stavi facendo?* mi disse duramente quando la raggiunsi. *È qui che devi stare per riprendere la gente. Guarda che bella inquadratura. E tra poco prende la parola la Camusso, vediamo che avrà da dire...*

Aveva 85 anni Cecilia quell'estate del 2012, e correva più veloce di me. Forse non fisicamente, ma con la testa. "Perché un regista resta sempre regista per come guarda il mondo, anche se non gira più". Questa era un'altra delle sue massime a cui teneva maggiormente. Un regista è sempre un regista, anche se riprende a girare dopo 38 anni. E quell'estate Cecilia cominciò per la seconda volta la sua carriera regalandoci in 8 anni ben tre film.

Grazie Cecilia per avermi trascinata sul quel palco. Tu in poltrona davanti alla tv ci sei stata ben poco, la tua vecchiaia è durata solo qualche mese.

LO SPECCHIO



Mariangela Barbanente

Faccio la sceneggiatrice e la regista di documentari, incapace di sentirmi o l'una o l'altra cosa. Perennemente al bivio, e non solo nel lavoro. Single o in coppia? Figli sì o no? Emigrare all'estero o restare in Italia? Perché scegliere? Prendo tutto, grazie. E lascio pure i grammi in più. Sempre pronta a mettere in forma di racconto qualsiasi ricordo, perché narrare per me significa mettere ordine tra le emozioni. E io sono una fanatica dell'ordine. Sempre alla ricerca di un senso in quello che succede intorno a me, cerco di fermare le emozioni nero su bianco o in un'immagine, nella speranza di poterle rivivere e condividere.



# Il mio rapporto con il cinema

Federico Barbera

Ciao, mi chiamo Forrest, Forrest Gump, e un bel giorno decisi di raccontare il mio rapporto col cinema a un'anziana signora seduta nella poltrona accanto a me, entrambi a vedere uno stupido film per bambini: "Piovono polpette". All'inizio non mi volle ascoltare e mi prese per pazzo, ma alla fine riuscii a convincerla e, scettica, tra il silenzio della sala e le chiacchiere dei giovani, mi porse l'orecchio. Cominciai così a raccontare la mia lunga storia: "Fin da piccolo sono stato un grande amante e sostenitore dei film, mi hanno sempre appassionato e catturato come un pesce nella rete che non trova più l'uscita. Ah, mi ero dimenticato di chiederle: vuole un cioccolatino?"

"No no grazie, ho già i miei" rispose la signora.

"Ah, allora posso continuare, dove eravamo rimasti? Giusto, ai pesci e la rete. Comunque, uno dei miei film preferiti, pensi che strano, fu un film col mio stesso

nome, che coincidenza, vero? Secondo me la cultura cinematografica è molto importante, anzi, alla base di tutto, i film hanno fatto la storia e sempre la faranno. Sono il mezzo tramite cui si può conoscere la realtà e vederla con i propri occhi, lasciandosi trasportare direttamente nel mondo che si vede nella pellicola. Per questo dico che ti puoi catturare come un pesce nella rete. Facciamo un esempio, non conosci la storia della Prima Guerra Mondiale e non hai avuto l'opportunità di studiarla? Ecco che entrano in gioco i film, che ti fanno conoscere tutto in poche ore. Ma non confondiamo i film con i documentari. I documentari possono parlare di storia o natura e fartele conoscere così come sono, sono già accaduti e sono quadrati. I film invece non hanno spigoli, totalmente rotondi, possono essere reali o inventati, inventati con una base reale o reali con una base di invenzione, ma in ogni caso se in un film c'è una barca in tempesta, provi timore come i marinai e lo condividi con loro. Se la scena la





si vede in un documentario non si prova paura, perché si sa che l'avvenimento è già accaduto, mentre un film lo si vede in live e non si sa cosa succederà. Per questo reputo i fratelli Lumier dei geni assoluti che hanno rivoluzionato la storia e penso che chi non conosca molti film sia un uomo morto, uomo morto che cammina.”

Intanto finisce il primo tempo, intervallo. La mia quasi amica si alzò per andare in bagno e le chiesi nuovamente se volesse un cioccolatino, e lei, ridacchiando, mi rispose di nuovo che aveva già i suoi. Molti urlarono frasi come: “Dai continua a parlare!” o “Su riprendi a raccontare!” Avevo capito che nessuno stava seguendo il film e che erano interessati alla mia storia, oppure parlavo così forte da coprire l'audio del film. Tornata la signora e ricominciato il secondo tempo, ripresi il racconto: “Mi ricordo ancora quand'ero piccolo e per vedere dovevo prendere quei seggioloni che si mettevano sopra le poltrone, ora non li prendo più, beh, essendo di bassa statura, a volte davanti a me capitano persone molto alte e può essere che io prenda il rialzo, ad esempio ora ce l'ho, ma non lo dire a nessuno. Mi ricordo ancora le file per prendere patatine e pop-corn, mi ricordo l'odore di fritto e di dolci, le infinite pubblicità prima dei film, tutto, mi ricordo tutto. Non andavo al cinema da molto tempo, questa è la prima volta dopo tre anni. Sono passato dai mi-

nuscoli monosala di Sassari agli enormi e futuristici multisala della mia città, Roma. Ho visto tanti film di ogni genere: commedie, drammatici, d'avventura, animati, dai colossi italiani come Verdone o Bud Spencer e Terence Hill ai film internazionali di Hollywood con star come Tom Cruise, Leonardo Di Caprio o Tom Hanks, il mio attore preferito.”

“E come sei finito a vedere un film come “Piovono polpette”?” mi chiese la signora.

“Beh, sa, ho un fratello di 8 anni, lo sto vedendo per lui”

“Ma sei qui da solo”

“Sì, devo ammetterlo, piacciono anche a me questi film, ogni tanto pure io devo prendermi una pausa”

Finito il film, ci sedemmo su una panchina di fuori e le chiesi per l'ennesima volta se volesse un cioccolatino. Stavolta mi disse di sì e mi chiese anche come mai mi piacesse così tanto. Io risposi dicendo: “Mia mamma diceva sempre che la vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita. A me sta capitando di scrivere un libro, un virus arriva all'improvviso e tutto il mondo finisce in quarantena, speriamo non accada mai, non sopporterei l'idea di non andare più al cinema” .

LO SPECCHIO



Federico Barbera

AAA cercasi la mia vera identità, non trovata appieno dal sottoscritto.

Già...sono un ragazzo tredicenne in piena fase adolescenziale che, travolto da un'ampia ondata di dubbi e scelte da fare, ancora non ha capito che personaggio vuole essere nel gioco in real life tanto amato da tutti, o quasi tutti: la vita. Sono nato in quella città famosa per il Colosseo e, non so, Piazza Navona? Dicevo, sono nato ben 13 anni fa, il 23 gennaio 2008, lo stesso giorno di mio padre, che coincidenza, vero? Beh l'anno non era proprio lo stesso... Sono nato un po' piccolo, più di quanto avrei dovuto, infatti sono venuto alla luce un mese prima e... a testa in su, chissà perché. Il momento di sicuro più entusiasmante della mia vita è stato l'attimo in cui è nato mio fratello, gli voglio tanto bene, penso che la gente pagherebbe per avere un rapporto come quello tra me e Francesco, lui mi ha insegnato tante cose e credo sia la miglior persona che poteva capirmi come fratello. Fin da quando ero piccolo mio padre mi ha trasmesso l'amore per la musica rock e ancora oggi la ascolto. Suono anche la chitarra, questa è una delle mie più grandi passioni in assoluto, il mio sogno è quello di diventare un grande chitarrista ma chissà, il futuro è ancora lontano. Inoltre mia mamma mi ha trasmesso la dolcezza e la sensibilità, si può dire che ho preso il meglio dei miei due genitori. Gioco anche a basket, mi piace, ma non sono così bravo, l'altezza gioca a mio svantaggio. Beh, per oggi ho detto abbastanza, spero di avervi trasferito un piccolo pezzo di me, e questo è solo un minuscolo riassunto della mia vita, ma se leggiamo tra le righe spunterebbero fuori molte altre qualità, e ovviamente difetti, tutti li hanno.



# Nettel

Fabiana Sargentini

C

ado nei libri come inciampando nel destino: si presentano sotto forma di parole sussurrate dal vicino al bar, da un estratto su un ritaglio di giornale dal parrucchiere, da una immagine forte su una pila in libreria. Incontrare Guadalupe Nettel è stato come trovarmi di colpo ad una cena scolastica e riconoscere, dall'altro capo della tavolata, nei suoi occhi, nel suo

modo di vedere il mondo, l'unico complice affine, fratello e sorella del mio stesso sguardo.

Dal trafiletto avevo deciso, senza registrare bene il nome dell'autrice, che era troppo per me: "La figlia unica" ha come tema centrale una gravidanza di una bambina che nascerà con gravissime disabilità e che, quasi al cento per cento delle possibilità, uscirà dal-



l'utero materno e dopo pochi attimi conoscerà la morte. No, no, no, too much. Scartato. Però segnato il titolo su un quadernino degli appunti: la figlia unica, anche io lo sono.

In un giro di ricognizione in libreria - non intenzionata a comprare ma solo ad annusare - in un angolo desueto vedo un pavone con la coda tutta aperta, sfacciato esibizionista di bellezza. Donna alla penna, copertina intrigante, casa editrice piccola (La Nuova Frontiera): è mio. Non leggo la trama, tranne che la scrittrice è nata a Città del Messico qualche anno prima di me.

In un giorno tutto libero lo leggo dalla prima all'ultima pagina, mi strega nonostante la drammaticità, mi lega con le corde sapienti di una scrittura misurata e bilanciata, tre storie di donne diverse legate da un soffio, quel che piace a me. Successivamente capisco la rovesciata che ho fatto: è quello il libro che fuggivo e invece ci sono finita dentro, l'ho amato e ora non mi lascia. Mi informo di Guadalupe, perché la sento così vicina seppur geograficamente lontana. Prendo al volo due piccolissimi volumi di racconti, "Bestiario sentimentale" e "Petalì (e altri racconti scomodi)". Nel primo le storie degli umani ruotano attorno a degli animali, ma non banalmente animali domestici (ci sono anche quelli ma in minoranza): pesci rossi, vipere, blatte e funghi genitali: i momenti difficili si mischiano sempre a quelli felici, una cosa comprende l'altra senza escluderla, la durezza della vita con la facilità del vivere, l'impegno di una relazione amorosa con l'impossibilità alla riproduzione, yin e yang sono mischiati assieme come due gemelli siamesi impossibili da dividere.

Nel secondo la surrealtà e il grottesco si fondono con il bisogno umano di imparare a volersi bene: alcune

manie portano infelicità, altre sono incastri di nevrosi che girano alla perfezione come orologi svizzeri, un cactus può somigliare a una persona e un solo occhio può divenire sineddoche di una passione strafottente. Nettel non ha paura, osa, indaga, scopre magagne le illumina a giorno e dice "guardate, siamo tutti matti, siamo tutti un po' maniaco, siamo tutti pieni di difetti": la vergogna va messa alla gogna, bisogna avere il coraggio di sradicare i limiti, rendere le ossessioni meno ossessionanti e più domestiche, portarle al guinzaglio senza museruola con la fiducia che non morderanno, esibirle senza paura perché colui che guarda con disprezzo e riprovazione, per paura, le ha solo lasciate a casa, nella gabbia che ha abilmente costruito affinché non fossero visibili agli altri.

Lettura consigliata anche in tempi difficili.



La figlia unica, Guadalupe Nettel, La Nuova Frontiera

LO SPECCHIO



Fabiana Sargentini

Nata in una famiglia di creativi pazzerecci dopo un'adolescenza morigerata slega la pazzereccia che è in lei e la indirizza libera verso forme diverse di espressione: scrittura e immagine filmata. Con attitudine da documentarista ha fatto un figlio, un lungometraggio, un viaggio, un sogno.





# Che fai stasera?

Francesco Barnabei

Tre anni fa, nel mese di Febbraio, ci lasciò Tonino Zangardi, autore e regista, per gli amici: “Zanga”. Per ricordarlo ripubblico questo articolo che scrissi per il giornale Key4biz. Ciao Tonino.

Ho conosciuto Tonino 25 anni fa, circa. Me lo presento una sera, un'amica che conoscevo da poco, Antonella Ponziani. Siamo nel 1993, e Zangardi, aveva da poco girato il suo primo film, *Allullo Drom*, con una bellissima, e bravissima, Isabella Ferrari, che iniziava proprio in quel periodo, un nuovo percorso artistico, (nel '95 vincera, poi la coppa Volpi, come miglior attrice, al Festival di Venezia, per *Romanzo di un giovane povero*, di Ettore Scola), Claudio Bigagli, e Massimo Bonetti. Era una storia che parlava del mondo gitano, (molto caro a Tonino), e si sviluppava nella provincia Toscana.

Spesso la sera ci si incontrava a Trastevere, con altri cinematografati, tra cui Piero Natoli (regista, scomparso anni fa), Vera Gemma, Antonella Ponziani, Antonella Fattori, ed altri amici. Tra loro c'era anche Nico Cirasola, (regista), molto amico di Tonino.

Io venivo dalla pittura, e dovevo ancora iniziare (il primo documentario, *Complimenti che carattere*, è del '96 Festival di Torino), il mio percorso dietro la macchina da presa. Tutti gli altri avevano già girato dei film. Da allora, abbiamo continuato a sentirci e vederci, a sapere l'uno dell'altro, pur seguendo strade diverse. Tonino e Nico hanno realizzato una decina di film, ciascuno. Le due Antonelle, e Vera, ci hanno regalato bellissime interpretazioni, alternando con disinvoltura, il cinema alla televisione. Piero, anche lui, prima di lasciarci, ci ha regalato, con il suo sguardo delicato, (*Ladri di cinema*), momenti di poesia. Io che venivo dalla pittura, mi sono innamorato del documentario, e ne ho realizzati una quarantina. Ognuno di noi ha nutrito quel sogno, che ci faceva incontrare e condividere i film, il cibo, le parole, qualche litigata, la voglia di esserci, di dire la nostra, di portare nel buio di una sala il nostro mondo, le emozioni, la vita.

Aveva scritto Godard, dell'amicizia con Truffaut: “... quello che ci incatenava, più forte del bacio finto di Notorius, era lo schermo, e solo lo schermo. Era il muro che bisognava saltare per fuggire dalle nostre vite...” Quello stesso schermo che ci faceva sentire parte di una famiglia, anche se ci si vedeva poco,

anche se col tempo le occasioni si diradavano, e quasi, con alcuni, non ci si conosceva più. Era questo il collante, di tutti gli incontri, che sono continuati anni dopo, alla libreria del cinema, nelle riunioni del Giovedì, dell'allora nascente movimento dei 100 autori (oggi associazione). Per circa due anni, tutte le settimane, ci si vedeva, sempre, lì a Trastevere, e per la prima volta (dopo i tempi gloriosi del cinema italiano), autori, registi, sceneggiatori, attori, direttori della fotografia, scenografi, cinematografari, insomma, si riunivano e riconoscevano, e condividevano, “lo schermo”. Parole, proposte, confidenze, litigi, confronti, storie, polemiche, abbracci, sorrisi, racconti, passione, amore, idee, film, soprattutto idee di cinema. C'era il sole, nei nostri cuori era la magia dello stato nascente.



Qualche giorno fa con alcuni di loro ci siamo incontrati, per salutare un amico, appunto, Tonino, che la mattina del 19 Febbraio, è partito, per il suo ultimo viaggio, dal quale non tornerà, almeno nella forma in cui lo conoscevamo noi. Non c'era il sole, pioviccava, e faceva freddo. Camminavo velocemente, nel quartiere dove vivo, stavo raggiungendo Claudio Sestieri, un collega. Ci eravamo dati appuntamento nel cuore del Pigneto, Da Rosy, vicino al ponticello che collega due parti del quartiere. La chiesa e quella di Sant'Elena, un luogo legato al cinema, come tutti noi. Non può essere solo un caso. In questa strada fu girata la



scena, della corsa, disperata, della Magnani, che gridava “Francesco, Francesco.....”, in Roma città aperta.

Siamo stati lì, in silenzio, insieme, con le nostre storie, con il nostro vissuto, col cinema. Gestì e parole, son venuti a trovarci, sono stati lì, con noi. Erano, di tutti questi anni. Ci siamo guardati, senza guardarci, con alcuni stretti la mano, con altri abbracciati. Aperti, e anche un po chiusi, con le nostre porte, ma la vita, quando accade, non le rispetta, le scardina. Per ognuno di noi è stato rivivere attimi, scordati, tornati a bussarci dentro, con la forza che, certe volte ha il cinema quando ti tira dentro, e ti insegna qualcosa, te la fa vedere, capire, e abbandonare, se c'è bisogno. Certe volte. Scriveva sempre, Godard, “...il cinema ci aveva insegnato la vita, la vita si è presa la sua rivincita...”

“Ci siamo conosciuti per caso a una proiezione al cinema Politecnico a Roma” ricorda Nico Cirasola, “Tonino, mi chiese di aiutarlo a preparare il suo primo film, gli dissi va bene, io ne avevo girati già due, e il giorno dopo partimmo per fare i sopralluoghi di Allulo Drom. Lì è nata la nostra avventurosa amicizia che ci ha portato a continuare questo viaggio nella vita e a confrontarci continuamente, sui film, e su tutto, sempre con ironia e allegria, ci prendevamo molto in giro, lui diceva di aver fatto più film di me, e io sostenevo che invece erano più i miei, ogni film che abbiamo fatto era anche una gara, un gioco, tra noi.

Tonino amava soprattutto le donne quando ne trovava una che gli piaceva, alle feste, spariva. Lo ritrovavi là, inchiodato, che la corteggiava. Gli dicevo come fai a trovare tutto questo tempo, io non c'è l'ho. Mi rispondeva, “sono sempre solo”, invece non era vero, aveva un sacco di donne, e non era mai solo, per lui ognuna è stata importante. Si attaccava molto, voleva condividere, andare avanti, passare il tempo insieme, passeggiare.

Un'altra cosa che ci univa era la passione per le macchine e i viaggi. Amavamo le macchine grandi, spaziose, con molti posti, per poter condividere i viaggi anche con altre persone. Spesso quando ci capitava di essere lontani in viaggio da soli, con la musica a palla ci telefonavamo e progettavamo, altri film e viaggi. Proprio pochi giorni fa, avevamo pensato di fare un viaggio in Messico. Si era fissato. Tonino era molto “frangibile”, non gli piaceva farlo vedere anche se soffriva, doveva sembrare sempre che stava bene. Non ammetteva nemmeno a se stesso di essere malato. Aveva tolto la foto (su Facebook) in cui si intravedevano le flebo, non voleva far sapere a nessuno che stava in ospedale. La notte prima di andarsene, aveva



scritto una bellissima storia, me l'aveva letta. Poi l'ho visto tremare come una foglia, l'hanno sedato e si è addormentato.

Cosa mi ricordo? Le risate, te le senti addosso... aveva sempre pronto, un progetto nuovo. Una speranza”.

Ci dicono molto di lui i titoli dei suoi film: Allulo drom, Un altro giorno ancora, Prendimi e portami via, Ma l'amore... sì!, Sandrine nella pioggia, L'esigenza di unirmi ogni volta con te, (che è diventato anche romanzo), e ancora, L'ultimo mondiale, Mi father Jack. Poi, Quando corre Nuvolari, il suo ultimo lavoro per la televisione.

“Gli interessava raccontare il mondo degli emarginati, chi non aveva una patria. Aveva un'anima zingara anche lui”, dice Angelo Orlando, co-autore della sceneggiatura di alcuni film di Tonino (L'esigenza di unirmi ogni volta con te, Sandrine nella pioggia).”I temi erano due, l'innamoramento, l'incontro, con una donna, e gli emarginati, nei suoi film c'era sempre qualcuno che lottava per avere un'identità, anche in amore. Non aveva difficoltà a trovare i soldi per un film, poi però aveva difficoltà con la visibilità, la distribuzione”. Mentre parliamo si accavallano i ricordi, Angelo è appena tornato dalla Spagna (dove vive e lavora oggi), per venirlo a trovare in ospedale prima, e oggi, qui, al Pigneto.

Oggi siamo in tanti, a salutarlo, amici, ex compagne, oltre ai familiari, ai figli, al fratello Marco, tanti cinematografati: Nico Cirasola, Angelo Orlando, Alessandro Haber, Alessandro Piva, Antonella Ponziani, Francesca Tasini, Giancarlo Scarchilli, Francesco Torelli, Claudio Sestieri, Pierpaolo Pirone, Dominik Tabasco, Lidia Vitale, Umberto Contarello, Claudio



Botosso, Agostino Ferrente, Simona Caparrini, Gianfranco Giagni, non li ricordo tutti, ma sono lì, a battere le mani, quando ti portano fuori.

Con Francesca Tasini, ci salutiamo senza dirci nulla, un abbraccio è sufficiente. Francesca è stata la compagna di Tonino per alcuni anni, al tempo degli incontri alla libreria del cinema, “Ricordo la prima volta che ha pronunciato il suo nome, quel suo sguardo magnetico” Ciao sono Tonino Zangardi.....faccio il regista”

“Per me quel nome e’ sempre stato riduttivo, paragonato alla sua persona, il nome Tonino mi ricordava il “tomino del supermercato” così’ da subito decisi di chiamarlo Antonio. E’ entrato nella mia vita come il vento e si e’ attaccato alle mie mani ed e’ rimasto lì. Vento nel vento”.

Francesca, usa parole colme di emozione, le pronuncia con cura, “mi diceva sempre che il film vero era la vita stessa e la cosa importante era saper vivere la vita come in un film e lui lo sapeva fare, lo sapeva fare molto bene. Nessun dubbio. Non c’erano muri inafferrabili. Ogni volta si buttava anima e corpo in qualche impresa titanica per riuscirci sempre. Anarchico sognatore, coraggioso come i suoi film, affascinante con una follia tutta sua, divorava film e libri, ogni istante, e godeva della vita come un bambino curioso dell’universo, come un lupo in cerca di nuovi orizzonti. Ricordo le intere nottate, passate a scrivervi parole mai rincontrate, ricordo le nostre fughe in moto

verso la Toscana, e l’Emilia, ricordi difficili da scrivere”

“Ha amato moltissimo, voracemente, come se tutto gli sfuggisse, non riusciva a goderne a trattenerlo” continua Angelo, “tornando in macchina insieme (ci eravamo appena conosciuti) gli dissi che il suo film non mi era piaciuto (Allullo drom), Dopo qualche settimana, mi telefonò: la devi smettere di parlare male del mio film, mi disse. Siamo colleghi e ci dobbiamo sostenere.

Ecco Tonino ti diceva tutto quello che pensava, era così. La sua frase preferita era “che fai stasera?”. Stare insieme, fare le cose con gli altri, era importante per lui, si buttava in una storia come in un film, a capofitto. Forse come nei film, poi, non riusciva a gestire, ma ogni volta ci credeva fino in fondo come fosse la prima volta. Non sapevo stesse male, solo negli ultimi giorni, qualcuno ci ha avvertito”. Film, abbracci, risate, sogni da condividere, era questo, Zanga. Sì, adesso che stiamo per salutarci, ti chiamo così, come ti chiamavamo scherzosamente, un po tutti. Era come un marchio, una firma. Zanga, sempre pronto a lanciarti all’inseguimento di una Sandrine, sotto la pioggia, senza mai preoccuparti, di bagnarti, di scivolare, di cadere. Hai cercato di raggiungerla, tutta la vita, insieme ai tuoi sogni. Mi verrebbe voglia di dirti, raccontaceli, sì, raccontaceli tutti, ci vuole più tempo, rimani con noi, basterebbe poco, come diresti tu....un altro giorno ancora..... ciao Tonino, ciao.



Francesco Barnabei

#### LO SPECCHIO

Mi piace disegnare, ho fatto una quarantina di documentari, ho una figlia che ha compiuto 14 anni, e che è passata da “Papy, papy” a “Papà quanto rompi”. Mi piace parlare con le persone, ascoltare le storie, seguire gli aquiloni, solo con lo sguardo perché sono pigro, ma cammino, cammino molto, nella mia Roma. Non so bene cosa so fare, ma ho sempre fatto il meglio che ho potuto. Dimenticavo, dormo molto.



# Periodo di cavolo, periodo di ribollita

Claudia Zanella

Questa zuppa toscana è sempre stata la protagonista della tavola di mia nonna nei giorni invernali. Appena sento il suo profumo, ricordo le mani di mia nonna che sbucciano gli ortaggi, noi cuginetti che corriamo in terrazza, ricordo mio nonno che legge il giornale davanti al camino, la gatta rossastra che dorme beata sul bracciolo del divano.

Ogni volta che la preparo, ripiombo nella mia infanzia felice, per questo la cucino spesso.

Ecco la ricetta per 4-5 persone:

Tengo a mollo per tutta la notte 500 grammi di fagioli cannellini. Li cuocio. Appena cotti 1/3 dei fagioli li tengo da parte e 2/3 dei fagioli li frullo con un litro di acqua di cottura.

Intanto in una padella antiaderente faccio un leggero soffritto con olio extravergine di oliva, 1/2 cipolla bianca, una carota.

Lavo uno spicchio di cavolo verza e due mazzetti di cavolo nero. Taglio i cavoli in tante striscioline e unisco le striscioline di cavolo al soffritto. Aggiungo un pizzico di pepe, 4 pomodori succosi e un pizzico di sale.

Faccio cuocere dolcemente per qualche minuto. Poi aggiungo i fagioli frullati precedentemente con l'acqua di cottura.

Faccio cuocere la zuppa, coprendola con il coperchio, per 45 minuti circa.

Dopo 45 minuti, unisco due rametti di timo e i fagioli interi (quelli tenuti da parte) e cuocio il tutto ancora per 10 minuti. Spengo tutto. Metto dentro 5





fette di pane cotto a legna. Mescolo. Il pane deve diventare morbidissimo.

Va messo nei piatti e condito con olio extravergine di oliva spremuto a freddo...ovviamente olio toscano!

INGREDIENTI PER LA RIBOLLITA

500 grammi di fagiolini cannellini  
1 cipolla  
1 carota  
1 verza  
due mazzi di cavolo nero  
4 pomodori  
pepe  
sale  
olio extravergine di oliva  
due rametti di timo  
pane cotto a legna



*Claudia Zanella*

Ciao sono Claudia Zanella, da quando sono ragazzina lavoro nel mondo dello spettacolo come attrice, sono diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia, ma la mia più grande passione è lo studio della sana alimentazione. “Fa’ che il cibo sia la tua medicina e che la tua medicina sia il cibo” diceva Ippocrate... e io forse l’ho preso troppo alla lettera! Da dieci anni mi interesso di alimentazione e salute e, da dieci anni, cerco di cambiare la vita dei miei amici e di chi mi sta a cuore grazie ad uno stile di vita più corretto e consapevole. Nel 2015 sono diventata naturopata scientifica.

Ho una figlia, che è esattamente la bimba che desideravo: dolce, curiosa, indomabile. È lei per prima a sperimentare le mie ricette green e i miei intrugli di radici e tuberi per far passare tosse e raffreddore.

*LO SPECCHIO*



# Macchie di inchiostro e anime di carta

Sara Ammenti

**L'**ora della chiusura è passata già da un po', ma io non ho finito di lavorare; così mi attardo a mandare le ultime mail dal computer della mia postazione e intanto anche l'ultimo collega ha lasciato l'ufficio. Dal silenzio surreale mi rendo conto che è tardi, devo andare; così spengo tutto e mi avvio a fare un ultimo giro di controllo.

Ed eccoli lì, polverosi, stanchi, eterni: i libri. Invasano tutte le stanze e l'odore della polvere tra le pagine,

della carta ingiallita che si meschia con stratificazioni di muffe, colle e inchiostro, con le finestre chiuse si fa ancora più pungente. Ma io non lo sento, non lo sento più ormai. E' l'odore di casa: inspiegabilmente, quando entriamo in casa d'altri avvertiamo subito un odore caratteristico ma quando torniamo a casa nostra è diverso, non ci rendiamo conto che ha quel profumo, come non ci rendiamo conto del profumo della nostra stessa pelle.



Eppure, se torno col pensiero a quando ho iniziato a lavorare, catalogando pile di libri antichi in magazzini seminterrati, fino a che gli occhi non cominciavano a bruciare, allora sì, lo avverto distintamente; ed è lo stesso identico odore che sentivo quando, da piccolina, mio padre mi portava con se' a lavoro e io avevo il privilegio di camminare tra i corridoi di una delle biblioteche più note al mondo. "Non toccare niente!" mi diceva "I libri sono fragili, questi sono così antichi che potresti rovinarli anche solo sfogliandoli". E così passavo il tempo a guardare quei dorsi ingialliti dal tempo e intanto decidevo che avrei fatto il possibile affinché i libri diventassero la mia vita. Ed ecco allora gli studi di codicologia e paleografia, i manoscritti, i libri antichi, la scuola di archivistica e biblioteconomia, i primi lavori pagati a cottimo e poi, inaspettatamente, la Biblioteca del Centro Studi Americani. Per me è stato un salto in avanti di circa un millennio, per tipologia di materiali e di contenuti, ma ho voluto provarci, mettermi alla prova, e ad oggi mi rendo conto di quanta ricchezza mi abbia dato aprirmi ad una contemporaneità che, anche nelle mie letture personali, fino ad allora mi era del tutto estranea.

Ma torniamo al nostro giro di chiusura. Alzo la testa e guardo fuori. Da dove sono seduta si vedono scorci di palazzi romani e un pezzetto di cielo tra gli stucchi di Santa Caterina dei Funari. Mi do una bella stiracchiata (che i bibliotecari, si sa, rischiano sempre di ingobbirsi troppo) e osservo distrattamente Giuseppe d'Egitto che veglia sulla mia testa da oltre 15 anni. Di solito corro via per paura di perdere il treno che ogni giorno mi riporta a casa, ma qualche volta posso concedermi il lusso di andare più piano e di guardarli come se li vedessi per la prima volta tutti quegli scaffali e quelle stanze cariche di libri fino al soffitto, incastrate una dentro l'altra come tante scatole cinesi. Non hanno un nome queste stanze, negli anni hanno avuto numeri o appellativi di vario genere dovuti a chi le ha abitate o all'uso che se ne faceva, ma per me sì, ognuna ha un nome e un carattere proprio, al punto che potrei riconoscerle a occhi chiusi.

La prima è la stanza del catalogo, così detta per la presenza del maestoso catalogo a stampa di legno, con tutti quei cassettoni che nessuno consulta più da anni, per via del nuovo e più funzionale catalogo elettronico. Nuovo, più funzionale, interattivo, digitale... ma vuoi mettere il fascino e l'eleganza di quel mobile color miele, con le schede battute a macchina, le etichette di metallo, le macchie scure lasciate da migliaia di dita curiose intente a cercare risposte, in un tempo non troppo lontano quando anche cercare era parte delle proprie giornate di studio e i minuti diventavano ore e le ore passavano silenziose, senza ansie da risposte

in attesa su infiniti gruppi WhatsApp e, cosa ancora più difficile da ricordare, senza il bisogno di condividere quel momento, quel tavolo di studio, quelle pagine con nessuno. Sopra al catalogo ci sono file interminabili di discorsi presidenziali che si affacciano dai piani alti e guardano con rispetto il busto incorniciato del favoloso Nelson. No, non Nelson Mandela e neanche il celebre ammiraglio; il nostro Nelson, al tempo Harry Nelson Gay, è il fondatore della Biblioteca, uno studioso di Risorgimento con il grande sogno di diffondere la cultura americana in Italia, che nel 1918 prende gran parte della sua collezione privata e la mette a disposizione di tutti, dando così vita alla Library for American Studies in Rome. Parte da un piccolo nucleo, ma un sogno inizia sempre così, un po' sfuocato, non troppo nitido,

eppure, con il tempo, può diventare reale e superare le nostre aspettative. Ed ora eccolo qui il suo sogno, vivo e concreto più che mai, che cresce ogni giorno di più sotto il suo sguardo attento e pieno di speranze, che un po' somiglia allo sguardo di tutti gli amanti dei libri, gli eterni sognatori, quelli che alla fine si preoccupano solo di non avere abbastanza tempo per leggere tutto quello che vorrebbero in una vita sola.

Spengo la luce e vado avanti. Le stanze di letteratura... le mie preferite. Sono solo due, ma sono cariche all'inverosimile e, per fortuna, in continua crescita. La prima è dedicata all'800. Ci sono i mostri sacri della poesia e della narrativa statunitensi. Edgar Allan Poe, Henry James, Emily Dickinson, Nathaniel Hawthorne. Prima di passare alla stanza successiva ci sono due librerie che a passarci davanti si rischia di inciampare in quei ragazzacci di Tom Sawyer o Huckleberry Finn o di rimanere schiacciati da un colpo di coda di balena di quelli leggendari! Ne vale la pena, però, fidatevi, perché dopo è la volta di Fitzgerald, Hemingway, Faulkner, Steinbeck... fino ad arrivare a Saul Bellow, Philip Roth, Joyce Carol Oates, un susseguirsi di autori e romanzi da far girare la testa. Vado avanti, anche se quelle sono le stanze dove passerei la vita, ma c'è una grande verità nota a pochi: un bibliotecario non ha mai tempo di leggere i libri che sono in biblioteca! Ebbene sì. Passa le giornate a sistamarli, catalogarli, distribuirli, acquistarne di nuovi, ma soprattutto a pensare e ad arrovellarsi su come evitare che la loro peggiore nemica, la polvere, si depositi sopra di loro. E sapete qual è il modo migliore per evitare che un libro prenda polvere? Sfogliarlo. Già, gli bastano i lettori in verità, lettori e un po' d'aria asciutta e pulita. Ed è proprio questo il compito di un bibliotecario: fare da intermediario fra i libri e i lettori, avvicinando gli uni agli altri in ogni modo possibile. Penso, e intanto continuo il mio giro, spengo la stanza



delle scienze sociali, quella delle biografie, la stanza delle riviste, quella dei libri antichi e rari e per ultima la più grande, l'imponente stanza della storia americana. Visti così, dal basso verso l'alto, fermi, colorati, tutti con copertine rigide, alcune rilegate dello stesso colore, sembrano così pacifici, sereni, immobili. Ma non c'è stanza in tutto il Centro più bellicosa di quella. Scontri, guerre civili, guerre mondiali, nativi americani costretti in un angolo, viaggi, scoperte, popoli sottomessi, popoli che si ribellano, un universo in una stanza.

Il giro è finito, le luci sono tutte spente, le finestre ben chiuse. Un ultimo sguardo indietro prima di andare. Le anime dei libri ora riposano, ma il fuoco che arde dentro quelle pagine è eterno ed è pronto a riaccendersi ogni mattina. A noi bibliotecari spetta il compito di mantenere viva quella fiamma, trovando il modo, attraverso il tempo, le epoche, le generazioni di lettori,

le guerre, le avversità ambientali, le pandemie, di non lasciare chiuse per troppo tempo quelle pagine, di promuovere sempre e in ogni modo possibile la lettura, di avvicinare i libri ai lettori e i lettori ai libri, con ogni mezzo: cartaceo, social, digitale. Il bibliotecario non lavora di certo per il proprio tornaconto, anzi, come purtroppo sappiamo, la sua posizione è spesso precaria e mal riconosciuta, ma la nostra è una missione importante e questo immenso patrimonio, oltre che renderlo accessibile, dobbiamo anche preservarlo per le generazioni future. A voi dico solo leggete, andate in biblioteca, portate con voi i vostri amici, i vostri figli, i vostri compagni, insegnate loro che una ricerca ha più significato se si confrontano più fonti, che un romanzo si interpreta meglio se si conosce la sua storia, che i libri sono carta viva tra le nostre mani e nutrimento per le nostre anime. Buona lettura a tutti!

*LO SPECCHIO*



*Sara Ammenti*

La mia anima deve essere fatta di carta perché, ovunque io vada, trovo pagine di me. Le trovo tra le pieghe di un quaderno malriposto, tra le pagine dei libri che odorano ancora di nuovo in libreria e tra quelle ingiallite che popolano la biblioteca. Sono una donna che vive di sogni fatti di inchiostro, una bibliotecaria, un'archivista, una lettrice, una madre che si scopre felice quando toglie un bel librone colorato dal visetto dei suoi bimbi addormentati.







## Il Consiglio di Gelasio

FURORE BIANCO FIORDUVA 2019  
DOC Costa d'Amalfi Cantina Marisa Cuomo a Furore (Sa)

Febbraio è il Carnevale: mi impressionano i bambini mascherati per forza che hanno gli occhi tristi come se sapessero che è una pagliacciata che i grandi considerano una tradizione che vogliono perpetuare attraverso il loro ricordo.

Il mio ricordo da piccolo mascherato, forse intuitivo in modo fanciullesco che i grandi erano i pagliacci, non "noi piccolini".

Abolirei il carnevale. Non mascheriamo anche i bambini.

Febbraio è anche San Valentino: la festa degli innamorati.

Dedicherò il vino a questa bella ricorrenza e non al Carnevale.

Un vino del Carnevale sarebbe un vino mascherato come quello degli enologi.

Sull'amore non potrei competere con la retorica, la poesia, il mito e l'arte Occidentale che si fonda sull'amore, con la letteratura Russa che ama l'amore che non esiste senza la guerra.

Una guerra notturna, la più pericolosa, la più avventurosa. Come la guerre ha un inizio e una fine.

La fine non è un bel ricordo, ma un brutto sogno.

Il mio amore talvolta la perdo, lo cerco non lo trovo, penso che lei mi sfugga, spero che si nasconda e che non mi sfugga.

Combatto tante insidie quando tento, immagino, spero, mi sforzo di raggiungerla.

Ogni minuto lo vorrei passare con lei per questo vorrei mai morire.

Vivere è l'unica chance per rivederla o incontrarla bellissima, seducente e seduttrice, barbara e raffinata, fragile con un segreto.

Un segreto pirandelliano. Me lo fece intuire in un bar di Trastevere.



Si produce a Furore su terrazzamenti costieri esposti a sud. Composto da uve locali quasi sconosciute quali il Fienile la uva Ginestra l'uva di Ripoli. La raccolta è fatta a Ottobre a mano solamente dalle donne e dai nipoti. Gli uomini hanno mani pesanti. Un bianco straordinario, estremo, eroico, figlio della fatica del sudore di uomini e dell'amore delle donne e dei bambini. Prodotto in fazzoletti di terra strappati alla montagna, alla roccia, al mare.

Ha un colore giallo carico e con riflessi d'oro, ha il profumo di albicocca e dei fiori di ginestra con il richiamo a certi frutti esotici delle isole caraibiche.

È morbido oleoso, denso, con una lunga persistenza aromatica che scivola via dalla bocca con quella lieve salinità che riporta ai baci dell'amore.

È imperniata di albicocca matura da assaporare in guerra

Un vino esotico, erotico, esoterico asciutto.

LO SPECCHIO



Gelasio Gaetani  
d'Aragona Lovatelli

Se godo di una modesta fama nel settore del vino, è dovuto ad accadimenti imprevedibili, che non furono casuali, ma premonizioni, prefigurazioni, semi. Ringrazio uomini straordinari che ho incontrato i Vigneron. Hanno reso il VINO il mio strumento per stanare l'anima del mondo. Della gioventù ricordo luoghi spariti e una governante tedesca. A 95 anni aspettava con ansia che tornassi da un viaggio. Appena ritornato è spirata fra le mie braccia. Ha voluto essere seppellita dove producevo il Brunello di Montalcino. Quello sì, è il vino migliore. Del vino non ho alcuna conoscenza, forse un po' di sapienza. Vorrei saper trasformarla in poesia e osservare sulla riva del lago a forma di cuore i nipotini che giocano e lanciano pietre nell'acqua e ogni tanto si voltano verso di me. Le rovine del passato e lontananze dell'altrove risorgeranno in una vallata in mezzo alla foresta e la vigna vicino casa sarà la loro nostalgia, fra mille anni, in quella foresta.



# THE ROMANER



## COVER

*Francesco Barnabei* | Ciao Cecilia

## RACCONTI

*Mariangela Barbanente* | Non fermarti!  
pag. 2

*Federico Barbera* | *AL CINEMA È MEGLIO* | Il mio rapporto con il cinema  
pag. 5

## LEGGENDO

*Fabiana Sargentini* | Nettel  
pag. 7

## RICORDI

*Francesco Barnabei* | Che fai stasera?  
pag. 9

*Claudia Zanella* | *IN CUCINA CON CLAUDIA* | Periodo di cavolo, periodo di ribollita  
pag. 12

*Sara Ammenti* | Macchie di inchiostro e anime di carta  
pag. 14

*Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli* | Il consiglio di Gelasio  
pag. 17

## COLLABORATORI

*Emanuela Amici* | *Sara Ammenti* | *Franco Arminio* | *Mario Balsamo* | *Mariangela Barbanente* | *Federico Barbera*  
*Francesco Barnabei* | *Elena Bouryka* | *Mimosa Campironi* | *Stefania Casini* | *Daniele Cini*  
*Daniele Costantini* | *Nina Di Majo* | *Gelasio Gaetani d'Aragona Lovatelli* | *George Hunt* | *Fabiomassimo Lozzi* | *Paola Minaccioni*  
*Simona Nobile* | *Angelo Orlando* | *Sarah Pennacchi* | *Lidia Ravera* | *Emanuela Rossi* | *Fabiana Sargentini*  
*Paola Squitieri* | *Guido Tortorella* | *Rosa Toscano* | *Claudia Zanella*

## GRAFICA

*Maurizio Luci*

## STAMPA

*Tipografia Multiprint*

